

Calabria
Un ostaggio
rilasciato
dopo 5 mesi

ALDO VARANO
REGGIO CALABRIA. Mario Gallo, il gioielliere di 53 anni rapito dall'ancora sequestrato sprovvisoriamente è tornato a casa. I banditi lo hanno rilasciato, dopo cinque mesi, la sera di mercoledì, vicino all'abitato di Platì, un piccolo paese dell'Aspromonte jonico in provincia di Reggio Calabria. Fin lì, un bivio tra Cirella e Bombino, è stato trasportato di peso dagli uomini dell'anonima che poi si sono dileguati senza averne nessuno. Per tutta la notte è rimasto, pressoché immobile, ai bordi della strada. Gallo non può, infatti, camminare, le sue gambe si sono atrofizzate perché per tutto il tempo della prigionia è rimasto fermo ed incatenato in una capanna in montagna. Un calvario di cui porta sul corpo anche altri segni; è dimagrito 25 kg. Incapace di camminare per raggiungere il paese, ridotto male fino a sembrare un barbone, per l'intera nottata nessun automobilista si è fermato nonostante i suoi gesti disperati. Solo alle otto di ieri mattina, un meccanico di passaggio si è fermato ed ha accompagnato il gioielliere fino a un bar di Ardore, sulla costa jonica. Da lì il gioielliere ha telefonato a familiari e carabinieri.

Rapito in pantaloni, mentre assieme al fratello si recava in una villetta al mare, Gallo è rimasto così fino a poche ore dal rilascio, nonostante la rigidità del clima di montagna. Solo prima di lasciarlo libero i banditi gli hanno consegnato un pantalone ed un maglione. Il medico che lo ha visitato lo ha trovato molto debole. Il gioielliere è stato sequestrato il 14 giugno, una data scelta con grande cura per non correre rischi; da poche ore si era infatti iniziato a volare e l'attenzione delle forze dell'ordine era interamente concentrata sulle operazioni elettorali. La cosa meno nota è che lo ha rapito non soltanto un gruppo con grande attenzione il momento del sequestro, ma gran cura vi è stata anche per il rilascio. Gallo è stato rimesso in libertà all'improvviso, mentre i due banditi erano ancora in custodia. La famiglia del gioielliere aveva già pagato una trancia di 500 milioni, ma i banditi non prendevano un'altra. A fare scattare il rilascio potrebbe essere stato il liberazione di Domenico Varacalli, che ha fatto scattare una vastissima operazione delle forze dell'ordine nella speranza di potere intrappolare i responsabili. La presenza massiccia di polizia e carabinieri avrebbe potuto consigliare ai carcerati di Gallo di non correre rischi. Lo stesso sequestrato, d'altra parte, ha raccontato agli inquirenti di avere sentito il rumore degli elicotteri in perlustrazione sull'Aspromonte.

I Gallo sono proprietari di due gioiellerie nella zona ionica. Quando Mario fu rapito i banditi avevano sequestrato anche il fratello Giuseppe: entrambi erano stati caricati sotto minaccia delle armi sulla loro stessa auto. Poi Giuseppe era stato rilasciato con le istruzioni per pagare il riscatto.

Nel frattempo continua la caccia ai sequestratori di Varacalli. Le ipotesi che si fanno a questo proposito tengono anche conto che Giuseppe Varacalli, padre dell'industriale rapito, ha precedenti penali. Ed è stato proprio il padre a presentarsi agli emessari del clan che ha organizzato il sequestro con i soldi del riscatto: ottocento milioni. Nessuno esclude che ci si trovi di fronte a un nuovo tipo di regolamento di conti: colpire il potere economico di una famiglia avversaria e assestare un duro colpo al suo prestigio.

Cosimo Giordano «punito»
per la rivolta
Decisione a sorpresa
dopo un'indagine

Trasferito il direttore di Porto Azzurro

Il trasferimento ha il sapore di un siluramento: Cosimo Giordano, direttore del carcere di Porto Azzurro - fra gli ostaggi sequestrati da Tuti e dai suoi complici a fine agosto - andrà a fare l'impiegato all'Ispektorato distrettuale del carcere di Torino. Finirà invece a Milano, e senza funzioni direttive, il capo delle guardie Stanislao Munno. Ha disposto così la commissione d'inchiesta del ministero di Grazia e Giustizia.

CRISTIANA TORTI

PORTO AZZURRO. «Sono sorpreso e incredulo. Da considero esclusivamente una punizione non meritata. Parlerò dopo aver riflettuto questa notte». Alle 6 di ieri sera, quando le agenzie avevano già diffuso la notizia - e la segreteria degli Istituti di prevenzione e pena ne confermavano la veridicità -, Cosimo Giordano, direttore (anzi, ex direttore) del carcere di Porto Azzurro, non aveva ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale. Anche il maresciallo Stanislao Munno, comandante degli agenti di custodia (vent'anni di servizio dietro le spalle) aveva lasciato ignaro la casa penale. Il fonogramma del ministero, arrivato in tarda serata, ha destato scorcio e incredulità tra gli operatori del carcere. Sono in molti a chiedersi le ragioni di questo provvedimento preso davvero con sollecitudine, dopo qualche mese di lavoro e una visita di ispezione. «È

ancora in atto il processo per accertare eventuali responsabilità e complicità - dice l'assessore provinciale Volpi -, si poteva almeno aspettare la conclusione».

Secondo quanto riferiscono alcune agenzie - non confermate dalla direzione degli Istituti di prevenzione e pena - la relazione della commissione ruoterebbe attorno ad un punto: a Porto Azzurro c'è un'eccessiva lassismo e mancanza di sorveglianza. Sarebbe questo il motivo che avrebbe indotto la commissione a disporre il trasferimento dei due responsabili (l'uno civile, l'altro militare) del carcere.

I fatti di oggi fanno tornare in primo piano i drammatici giorni di fine estate. Come si ricorda Mario Tuti e alcuni suoi complici, armi alla mano e decisi ad evadere, avevano preso in ostaggio guardie carcerarie e personale civile. Tra i sequestrati c'era anche il direttore Giordano. Portavoce nei collegamenti tra sequestratori, sindaco e autorità carcerarie, il dott. Giordano si era fatto interprete della cosiddetta «linea morbida», che escludeva l'uso della forza. La strategia della trattativa, sposata poi con forza dalla popolazione elbana e da molti esponenti politici, si era dimostrata alla lunga vincente: dopo estenuanti trattative i sequestratori si erano infatti arresi, ottenendo per altri benefici di legge mai meglio specificati. Aveva avuto un ruolo di primo piano nella vicenda anche il maresciallo Munno. Era stato lui che, sfuggendo al Tuti con la promessa di procurare un'auto, era poi riuscito a dare l'allarme.

In quei momenti drammatici - è importante ricordarlo -



Cosimo Giordano direttore del carcere di Porto Azzurro

nessuno dei detenuti si unì alla rivolta. Anzi, quelli ricoverati in infermeria subirono il sequestro. In quel momento dentro il carcere c'erano circa 400 reclusi. Molti condannati all'ergastolo. Alcuni di loro durante contatti telefonici con Tuti cercavano di dissuaderlo dalla sua sciagurata impresa. «Non puoi tenere in ostaggio tutti noi, gridò uno di loro. Perché occorre ricordare che prima di salire

Cer: i fondi Gescal devono tornare alla casa

L'esecutivo del Cer, il Comitato per l'edilizia residenziale, ha sospeso ieri i suoi lavori al ministero dei Lavori pubblici in segno di protesta contro la decisione del governo di dirottare i proventi Gescal destinati alla costruzione di case popolari ad un fantomatico fondo per l'occupazione. È stata convocata per il 1° dicembre a Roma l'assemblea generale del Cer con le Regioni e i ministeri interessati (Dai Lavori pubblici agli Interni, all'Agricoltura, al Tesoro, all'Industria, alle Poste) per discutere con gli operatori, imprenditori pubblici, privati e cooperativi, con gli amministratori degli IACP e i sindacati. Saranno decise forme di mobilitazione. Per il rappresentante del Cer, assessore all'Edilizia dell'Umbria Paolo Menichetti, «l'iniziativa governativa è molto grave tanto da sollevare contrarietà nella stessa maggioranza. Si devono ridare i fondi Gescal all'edilizia per fronteggiare l'emergenza casa (ci sono un milione di domande). All'edilizia residenziale pubblica non possono bastare i 400 miliardi della Finanziaria. Occorre invece prevedere almeno 3.000 miliardi, come negli anni scorsi».

Lo Stato nominerà l'insegnante di tedesco

Lei è arrivato un telex dal ministero della Pubblica Istruzione con cui si invita il provvidore agli studi di Milano a nominare al più presto un insegnante. A gettare la scuola nello scompiglio era stata una vecchia circolare del 1977 che disponeva il diritto al professore solo per le aule composte da almeno otto studenti. In quella milanese solo 5 ragazzi avevano optato per l'insegnamento della lingua tedesca.

Un «pony» non può ritirare o consegnare medicinali

In farmacia il «pony» a ritirargli le medicine prescritte dal medico. La decisione è della Federazione degli ordini dei farmacisti italiani che ha respinto ipotesi e richieste di accordi da parte di organizzazioni che si occupano delle consegne a domicilio. Questa la motivazione: «Non si tratta di corporativismo, ma di esigenze professionali e sanitarie e quindi di tutela della salute». Il ricorso al «pony» - dicono i farmacisti - fa cadere il rapporto diretto e personale del farmacista con il paziente e perfino con un componente stabile del suo nucleo familiare.

Traffico droga coinvolti carabinieri e poliziotti

Sei carabinieri e due poliziotti, insieme ad altre ventidue persone, sono finiti in carcere per un traffico di droga scoperto a Trieste. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, Staffa, erano iniziate ad Ancona e si sono estese nei Friuli, nel Veneto, a Firenze ed in altre città del Nord. Delle persone arrestate, oltre a quello di spaccio di droga, dovranno rispondere di altri reati. Sull'operazione viene mantenuto uno strettissimo riserbo. I cronisti sono stati diffidati a divulgare particolari sull'inchiesta.

In calo la criminalità femminile

Su cento detenuti nelle carceri italiane, in attesa di giudizio o in espiazione di pena, appena otto sono donne. Questa la media della «donna criminale» italiana negli ultimi dieci anni scaturita da un'indagine sulla criminalità femminile condotta da Senna Marotta ricercatrice dell'Università «La Sapienza» di Roma. Lo studio contiene una serie di rilevazioni sulle caratteristiche della donna criminale italiana. Ha, in prevalenza, un'età tra i 18 e i 29 anni; il titolo di studio più diffuso è la licenza elementare (ma ci sono ogni anno, in media, 500-600 diplomate e una cinquantina di laureate). Negli ultimi cento anni la criminalità femminile è diminuita progressivamente, sia in valori assoluti, sia in rapporto alla criminalità maschile.

Nella «golosità» all'Italia il quinto posto in Europa

In Europa, per la «golosità» l'Italia si trova al quinto posto dopo danesi, irlandesi, olandesi e tedeschi. I dati sono contenuti in un'indagine dell'Associazione industriale dolciaria. Secondo la ricerca, le famiglie sono sempre più inclini ad acquistare confezioni «pluriporzionabili» da conservare nel freezer, anche perché avrebbero scoperto le qualità alimentari del gelato, che secondo le più recenti scoperte scientifiche non apporterebbero eccessi calorici. Senza paura di subire attentati alla linea, l'italiano si è buttato sui gelati. Complessivamente, in Italia, si consumano 61 gelati a persona in un anno, contro i 60 del Belgio, i 68 della Germania e gli 83 della Danimarca. Quanto al premio «golosità regionale» spetta sicuramente al Friuli-Venezia Giulia (120 porzioni di gelato all'anno pro capite) seguito dalla Toscana e dall'Emilia-Romagna.

CLAUDIO NOTARI

«Mio figlio si sposa, mi serve la casa»: la giustificazione spesso è falsa. La polizia verifica migliaia di atti notori. Già in dieci denunciati

A Roma sotto inchiesta lo «sfratto facile»

Sfratti troppo facili nella Capitale. Negli ultimi mesi migliaia di richieste hanno sommerso la questura: tutte per «sopravvenuta necessità personale». Ma su un campione di 50 richieste, riferite al quartiere di Montesacro, è emerso che 10 attestazioni presentate dai proprietari erano false. Sono partite così le denunce e la magistratura ha ordinato un'inchiesta a tappeto sull'intera città.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Filippo Cosentino, settant'anni, s'è scoperto detective, non per arrotondare la pensione di 400mila lire al mese, ma per evitare uno sfratto ingiusto. E c'è riuscito. Non solo non è finito in mezzo alla strada, ma il suo padrone di casa è stato denunciato e rischia un anno di reclusione per aver violato gli articoli 495 e 496 del codice penale

per false attestazioni e dichiarazioni a pubblico ufficiale. Tutto è cominciato qualche mese fa. Crescenzo Di Consoglio, commerciante in abbigliamento con diversi punti vendita sparsi per la città, scandò il contratto del suo anziano inquilino, non contento delle 235mila lire che pagava regolarmente, per cacciarlo da casa ha trovato un «escamotage». Si è presentato in circoscrizione ed ha firmato una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio in cui diceva di avere assolto bisogno di quell'appartamento per l'imminente matrimonio del figlio che non aveva una casa dove andare. In questi casi, secondo la legge approvata il 23 dicembre dell'86 la procedura è rapidissima e la polizia garantisce la liberazione quasi immediata dell'appartamento.

Ma il pensionato ha iniziato ad indagare spulciando tra i fascicoli del catasto, quelli della conservatoria dei registri immobiliari, ha trovato le prove che cercava: la famiglia Di Consoglio possiede due appartamenti; ma non solo, l'atto notorio risaliva ad aprile, il figlio si era sposato in gennaio e due mesi prima aveva acquistato per 170 milioni una villa in via dei Colli Portuensi. «Non ho fatto nessuna denuncia - racconta Cosentino - ho preso tutti i documenti e li ho portati al vicequestore Carnevale». L'anziano pensionato ignorava che proprio il dirigente di quel distretto di polizia svolgeva un'indagine assai simile alla sua privata, su mandato dell'Ufficio centrale per l'esecuzione degli sfratti, istituito nell'86 e diretto dal vicequestore vicario Mario Manzi. Solo negli ultimi due mesi, su seicento richieste ben duecento presupponevano a norma di legge lo sfratto immediato per «sopravvenuta necessità personale». Allora è stato scelto un campione di domande che si riferivano alle IV circoscrizione, nella zona di Montesacro, 360mila abitanti, il quartiere più popoloso

di Roma e anche il più esteso con i suoi 98 chilometri quadrati. Il dirigente Carnevale a piede libero e gli atti dell'inchiesta della polizia spediti alla sezione penale della procura. Tra i denunciati, anche il padrone di casa del pensionato. «Da tempo - dice Luigi Pallotta del Sunia - denunciavo il modo in cui, con un semplice atto notorio senza verifiche, si può ottenere uno sfratto. L'indagine va estesa e noi

abbiamo già chiesto un incontro con il procuratore della Repubblica. Non è possibile che non debba essere veramente comprovata la necessità abitativa da parte del proprietario». E l'inchiesta, dopo essersi limitata ad un campione di 50 domande, verrà estesa a tutte le altre presentate. Non solo a Montesacro, ma in tutta la città. Adesso tremano in parecchi. «Tutti i proprietari romani che, confidando nell'inefficienza della polizia, hanno dichiarato il falso davanti ad un pubblico ufficiale solo per rendere immediato lo sfratto. Dal marzo scorso - conclude Pallotta - sono stati presentati ben 4000 atti notori. Esistono situazioni anche paradossali, come quella di costruttori che hanno chiesto sfratti per soprappiù necessità dei figli».

Sparatoria a posto di blocco Un morto ad Ercolano

NAPOLI. Un pregiudicato è morto ieri in un conflitto a fuoco con la polizia avvenuto l'altra sera ad Ercolano, alla periferia di Napoli. Una pattuglia della mobile alle 23 intimò l'alt ad un'autovettura, una Golf di colore nero, che sta transiando per via Pugniano ad Ercolano. L'auto forza il blocco e viene inseguita dalla pattuglia. Gli agenti cercano in tutti i morti di fermare l'autovettura, anche tamponandola per tutta risposta da uno dei finestrini dell'auto in

seguita spunta un fucile a canne mozzo. L'inseguimento avviene in strada ancora affollata e tra passanti impauriti. E per questo, anche in presenza di un'arma, i poliziotti cercano di non sparare. Le due auto arrivano, finalmente, in una strada senza passanti. Gli agenti a questo punto sparano alle gomme dell'auto e finalmente dopo un carosello infuocato (le due macchine sono sfracellate tra via Pugniano e via Resina compiendo un vero e proprio circuito cittadino), la Golf, con i pneumatici a terra, si blocca nella stessa strada dove era iniziata la folle corsa. Uno dei due occupanti, armato di fucile, scizza via dall'autovettura e si porta nel dedalo di strade che circondano via Pugniano e (forse avuto da qualcuno), riesce a far perdere le proprie tracce. Nell'auto rimane Pasquale Sannino, 33 anni, pregiudicato in semilibertà. L'uomo che doveva rientrare all'ospedale psichiatrico giudiziario di S. Eframio Vecchio alle 20, è sta-

colpito da una pallottola e le sue condizioni sono apparse immediatamente gravi. Infatti dopo il trasporto all'ospedale Cardarelli Paolo Sannino, alle 2 di notte, è morto. Tra le denunce collezionate dall'uomo ci sono quelle per omicidio, tentato omicidio e contrabbando di sigarette. Sull'episodio sono in corso ulteriori indagini. Si cerca tra l'altro di identificare chi sia l'uomo che ha puntato il fucile a canne mozzo contro la volante e che poi è riuscito a dileguarsi nel dedalo di vicoli.

L'ex presidente della Valle D'Aosta Per lo scandalo Casinò si consegna dopo 4 anni

TORINO. L'avvocato Mario Androne, ex presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta ed ex «leader» dell'Unione Valdotaina, si è costituito ieri alle autorità italiane. Era ricercato dal 20 dicembre '83, giorno in cui si rifugiò in Francia perché ritenuto coinvolto nello scandalo del casinò di Saint Vincent. La vicenda giudiziaria ebbe inizio l'11 novembre 1983 con un «blitz» della Guardia di finanza nella casa da gioco di Saint Vincent e l'arresto di alcuni esponenti della politica valdostana, oltre a dipendenti regionali e dirigenti della società che gestiva il casinò.

Mario Androne, secondo i magistrati inquirenti, avrebbe favorito la scalata ai vertici della «Sita» (la società che gestisce il casinò di Saint Vincent) di Bruno Masi, Franco Chamonal e Paolo Giovannini che all'epoca dei fatti ricoprivano rispettivamente la carica di general manager, amministratore delegato e direttore generale. Tutti e tre gli ex dirigenti sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di associazione per delinquere, concussione, appropriazione indebita, falso in bilancio ed evasione fiscale. Androne è poi accusato di aver permesso «fuori busta» per i controllori regionali alla casa da gioco (tutti rinviati a giudizio per malversazione) e di aver autorizzato la Sita a

Megasequestro di bijoux nazi e stilette Ss

BOLZANO. Deve sognarselo di notte, le svastiche, il giovane giudice Tarfusser. Da quando, il 23 ottobre scorso, ne ha ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale, nella sua stanza i carabinieri di mezza Italia hanno fatto vecezza pervenire scatoloni su scatoloni pieni di ciarpane (recente del Reich (vecchio), sottratto a negozianti furbacchioni che lo vendevano a clienti tra il postale e il punk.

Nell'anno 1987, a quanto pare, la diffusione in Italia di oggetti nazisti era in piena fioritura. Basta frugare nei pacchi ospitati controvia dal dottor Tarfusser che ultimamente, per frenare l'invasione, ha chiesto ai carabinieri di conservarla loro, quella roba. Ce n'è per tutti i gusti.

Ecco, lunghi, funebri ed affilatisimi, pugnali, daghe e stilette delle Ss, con le croci uncinata e le aquillette sull'impugnatura, e le scritte sulle lame: «Meine für Deutschland», o «Meine Ehre heisst Treue», il mio onore si chiama fedeltà, uno dei motivi preferiti anche da Frede e camerati nostrani. Armi da taglio? Forse. Ma vendute come tagliatrice in tanti negozi di oggettistica. Il grosso però è costituito da articoli più minuti, emblemi in stoffa o in plastica, da cucire ai vestiti, con svastiche e croci di guerra. Decalcomanie a tutto spiano. Anelli con svastiche, collane con svastiche come pendaglio. Spille, portachiavi. Distintivi semplici o complicatissimi, dove il collo del kitsch è un teschio,

Dai pugnali alle fibbie, dalle decalcomanie alle collane e, persino, agli orecchini: l'iconografia nazista, in Italia, era un gran business, neanche tanto sotterraneo. Almeno finché il sostituto procuratore di Bolzano, Cuno Tarfusser, ha ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale della paccottiglia Ss. In pochi giorni il suo ufficio si è riempito all'inverosimile di croci uncinata, aquile, teschi...

L'origine sta, a quanto risulta, in una fabbrica spagnola, forse messa su, per unire l'utile alla fede, da qualche vecchio camerata.

Il giudice si è mosso dopo una denuncia della comunità israelitica di Merano, che portava allegate le foto Polaroid delle vetrine di alcuni negozi altoatesini, con l'oggettistica nazi in bella mostra accanto a bambole, quadranti, orsacchiotti di pezza. Il sequestro ha rivelato una realtà inaspettata, in tutta Italia. Il materiale, spiega il magistrato, era normalmente in vendita in quasi tutte le città, soprattutto nei negozi di souvenir, di bigiotteria, di curiosità varie. Insomma le fiere dell'inutile, dove trovi la carta igienica con su scritto: ti amo. Ed è proprio qui che vanno a fare acquisti i quindicenni. È giusto far sapere dalla circolazione le cose azzannate verso forme di violenza, più o meno politiche.

Resta però un problema: che reato ipotizzasse? Il dottor Tarfusser non lo ha ancora risolto. Probabilmente conterà - però al produttore, non ai negozianti attaccati al soldo ma privi di dolo - la «resaltazione di idee o metodi razzisti». L'apologia di nazismo, in Italia, non è prevista. Ci sarebbe quella del fascismo. Ma quest'ultimo, nell'oggettistica, non sembra godere di particolare revival. Anche i giovani neri italiani più sfigati preferiscono alla mascella di Mussolini il fascino funereo delle SS; o, i più accurati (si fa per dire), le simbologie celtiche o indoeuropee, al limite dell'esotensmo.